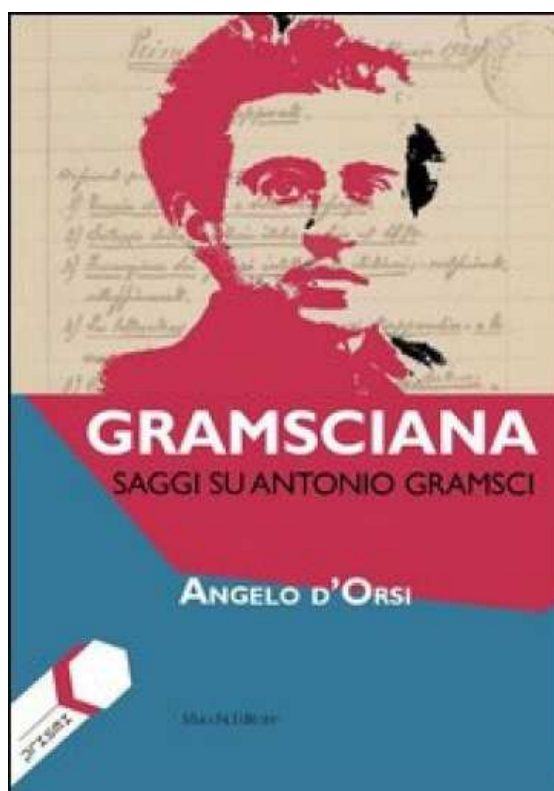




Angelo D'Orsi
Gramsciana.
Saggi su
Antonio Gramsci
Mucchi, Modena 2014



In "Gramsciana" Angelo D'Orsi sembra fare il punto sulla "Gramsci Renaissance" precisando alcune questioni fondamentali inerenti al pensiero di quello che Togliatti definì "il capo della classe operaia" e mettendo in discussione alcuni "leggende" di carattere storiografico riguardanti l'opera del grande intellettuale sardo. Il volume, si potrebbe affermare, costituisce una mini-enciclopedia del pensiero gramsciano in cui le "voci" della vasta produzione culturale di Gramsci sono riassunte e ordinate in sei brevi capitoli e l'introduzione. D'Orsi definisce Gramsci un classico (p.6), un rappresentante di quel comunismo diverso (p.6) o marxismo alternativo (p.14) che si è affermato in diverse parti d'Europa, si pensi ad esempio alla scuola di Francoforte in Germania, durante il XX secolo. I *Quaderni* costituiscono il "resoconto di una sconfitta" (p.57) quella del partito comunista, e più in generale della sinistra italiana, negli anni del primo dopoguerra e dell'affermazione del fascismo. Gramsci è consapevole della necessità di aggiornare il marxismo, di non fare del filosofo di Treviri "un pensatore armato di vincastro" (p.133), di uscire dagli schematismi che, oltre



ad allontanare da un'autentica comprensione della realtà, finiscono per chiudere le forze progressiste nel diametro di un settarismo che favorisce il nemico di classe. L'ex studente della facoltà di "Filosofia e Lettere" dell'università di Torino (fatto opportunamente sottolineato da D'Orsi il quale mette in risalto un aspetto biografico del pensatore sardo da taluni ignorato sovente allo scopo di fare di Gramsci un intellettuale alle prese con problemi filosofici rispetto ai quali non possedeva un'adeguata formazione) si oppone al settarismo con gli strumenti del "realismo storico", l'analisi dei fatti concreti che non si basa sugli schemi astratti della filosofia neo-idealista, ma ha come oggetto le condizioni reali degli individui, i presupposti materiali della loro vita in comune. I "subalterni" costituiscono il punto di riferimento della ricerca gramsciana di una verità che è sempre rivoluzionaria. La verità non è la conquista dell'intellettuale isolato in fuga verso l'empireo delle categorie dello spirito o delle idee pure. La verità è presa d'atto della disuguaglianza che ha caratterizzato la storia dell'umanità e, realisticamente, è "disvelamento delle cause" che hanno provocato l'ingiustizia sociale, la differenza di classe e la sofferenza dei subalterni. Tali cause non sono solo di ordine economico, ma anche di carattere ideologico, culturale e ovviamente storico.

La ricerca della verità porta il giovane Gramsci, emigrante a Torino, ossia nella città più "positiva d'Italia", a spezzare il pane della conoscenza con quegli studiosi che non soffrono di "brescianismo" (p.28), di conformismo corporativo, di narcisismo inconcludente e reazionario. "Dire la verità, arrivare insieme alla verità, è compiere azione comunista e rivoluzionaria" (p.99) ma è anche fatto eminentemente pedagogico. Spezzare il pane della conoscenza e "andare alla scuola della classe operaia" (p.155) costituiscono attività che hanno un valore insieme scientifico e politico, in ossequio ad una filosofia della prassi che la cultura italiana, *in primis* le scienze politiche e sociali talvolta succubi di mode d'oltreoceano, ha, soprattutto all'epoca dell'edonismo reganiano (p.8), sottovalutato.

"Gramsciana" offre uno sguardo d'insieme di quel gran dizionario generale delle scienze sociali (p.15) che è costituito dal lavoro giornalistico, dai *Quaderni*, dalle note e dalle lettere del pensatore sardo. Il "giornalismo integrale gramsciano" (p.99) che pare anticipare l'idea di Foucault secondo il quale la filosofia è giornalismo radicale, ha come oggetto l'uomo e la società, in particolare quella italiana la cui storia è quella "della costruzione progressiva di un divario tra le due zone del Paese" (p.54) in cui le differenze di classe s'intrecciano a quelle geografiche.

Numerose sono le idee di Gramsci, molte delle quali costituiscono poco più che intuizioni, "semielaborati" su cui è necessario tornare, riflettere, approfondire per comprendere i problemi del presente. Il valore della sua opera complessiva, salvata dall'oblio grazie soprattutto all'interevento di colui il quale, secondo uno delle leggende in voga, sarebbe stato il suo arcinemico, Palmiro Togliatti, rappresenta una delle pagine grandiose della cultura italiana. I saggi di D'Orsi raccolti in "Gramsciana" sono un'introduzione al pensiero gramsciano di grande interesse, chiarezza e valore storiografico soprattutto se paragonata ai lavori raffazzonati, ideologicamente prevenuti oppure sostenitori, in modo tanto entusiastico quanto acritico, di un pensiero che va studiato a fondo, con acribia e realismo storico. Quel realismo che costituisce forse la più importante lezione del pensatore sardo.

Daniele Stasi